



ISTITUTO COMPRENSIVO "D'AOSTA"

Tutti gli usi della parola a tutti, non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo (Rodari)

Ottaviano, 5 maggio 2017

Gentile Sindaco,

tra poco cominceranno i festeggiamenti in onore del santo patrono ad Ottaviano; il clima di festa che si respira è molto gioioso e segnala lo spirito di comunità e di aggregazione che tale evento porta con sé. In questa prospettiva positiva e propositiva vorrei scriverti, per riflettere brevemente, con te e con chi ci leggerà, su un aspetto dei festeggiamenti che coinvolge la scuola e che riguarda la sospensione delle attività didattiche per quattro giorni (cinque, se contiamo la domenica). La scuola sarà chiusa fino a mercoledì 10 maggio e questa notizia, com'è facile immaginare, ha suscitato l'entusiasmo dei ragazzi. Li sentivo dal mio ufficio e mi sono detto che non si poteva rimproverare loro l'allegria per un po' di giorni di vacanza. Eppure noi adulti dobbiamo porci un interrogativo serio: quanto un tale entusiasmo rappresenti una condizione per sviluppare una cultura favorevole allo studio e soprattutto ad una valutazione positiva del *fare scuola*. Mi potresti rispondere che non sono certo quattro giorni di festa che fanno maturare un tale atteggiamento; servono docenti appassionati, dirigenti competenti, strutture efficienti. Tutto vero.

Tuttavia sono convinto che ciò che serve più di tutto è restituire ai ragazzi e ai bambini la percezione che la scuola sia importante per gli adulti che stanno intorno a loro. Non si può andare fieri del fatto che la scuola sia chiusa, né, come spesso accade con gli stessi genitori, delle accuse lanciate ad insegnanti che fanno lavorare troppo gli studenti, perché ciò comunica un messaggio tanto semplice quanto incancellabile: la scuola non è poi così importante; la si può anche tener chiusa, in vista della festa del paese, perché è segno di libertà e di amore per le proprie tradizioni.

In questa maniera si confonde la coscienza degli alunni, la coscienza profonda che la scuola è la cosa più importante in questa fase della loro vita e che perfino la festa del patrono è un avvenimento a cui ci si educa. L'amore per lo studio serio, per la gioiosa ricerca si apprende, non lo si

trova già presente e solleticare l'istinto della pigrizia non è un bell'affare nei tempi lunghi, nemmeno in vista dell'amore per la propria terra.

In *Lettera ad una professoressa* di Don Lorenzo Milani e dei suoi alunni di Barbiana, c'è un passo che rileggo spesso, come un monito e un orizzonte di vita e che vorrei riproporti. I poveri montanari di Barbiana rivolgendosi alla professoressa della scuola pubblica scrivono: “*Un imbecille di preside che entra in classe e dice ‘Il provveditore ha concesso vacanza anche il 3 novembre’ sente un urlo di gioia e ne sorride compiaciuto. Avete presentato la scuola come un male e dovevano riuscire ad amarla i ragazzi?’*”

Conosco perfettamente il tuo impegno su alcuni aspetti delle nostre scuole, non lo disconosco, ma a volte un gesto, una decisione come questa, può lasciare percepire in sottofondo, anche involontariamente, la svalorizzazione delle caratteristiche civili e democratiche della scuola.

Come preside che si sforza di svolgere al meglio il proprio lavoro, anche se poche volte ci riesce, non posso certo ergermi a giudice, ma, allo stesso tempo, non ce la faccio a tacere e a non dirti quanto sia addolorato per una decisione che, insieme a tanti altri segnali che la nostra società invia contro la scuola, aumenta il disamore per l'applicazione e per il gusto di studiare. Mi dirai che sono vecchio e sto su un altro pianeta. Forse hai ragione.

Tuttavia nel mio vocabolario la parola *speranza* significa ancora che la scuola possa essere ritenuta il centro della vita della comunità e di ciascuno di noi.

Ti auguro di poter spendere tutta la vita, ogni secondo di essa, per creare le condizioni politiche affinché i ragazzi, che abitano nella cittadina che governi, imparino ad amare la scuola, non per la scuola in se stessa, così carente e bisognosa di cure e di uomini e donne validi, ma perché fra quelle mura si preparano a dare senso alla parola “domani”.

Con tanta cordialità.

Michele Montella